

# La beffa del latitante ragazzino post social anche durante la fuga

Il 17enne, condannato per un omicidio commesso a Pianura, è evaso dal carcere minorile ma chatta sul web da profili anonimi

di **DARIO DEL PORTO**

Negli ultimi post ha i capelli più corti, ma non è un ragazzino come tanti che usa i social. Ad appena 17 anni, è già latitante da quasi due mesi. È evaso dal carcere minorile di Bari durante la finale di Champion's League cento giorni dopo essere stato condannato a 15 anni e 4 mesi di reclusione per l'omicidio Gennaro Ramondino, ventenne assassinato a colpi di pistola a Pianura, il corpo dato alle fiamme e ritrovato in un terreno il primo settembre 2024. Da allora il minore è in fuga. Gli investigatori gli danno la caccia, si sta nascondendo presumibilmente con la complicità di qualcuno più strutturato di lui. Eppure la necessità di nascondersi non lo ha tenuto al riparo dalle tentazioni del web: così ha continuato a chattare utilizzando profili anonimi.

La segnalazione, ora al vaglio della squadra mobile diretta da Giovanni Leuci, aggiunge un nuovo capitolo al romanzo nero della guerra dei ragazzi di Napoli. Dopo l'uso spregiudicato dei social dal carcere, arrivano i post pubblicati dalla latitanza. Altro che la discrezione dei malviventi del secolo scorso. È presto per dire se sia una sfida lanciata sul territorio, allo scopo di costruirsi un profilo criminale di spessore, o semplice incoscienza giovanile. Fatto sta che in poco tempo il diciassettenne ha intrapreso una strada che lo ha portato nei luoghi più oscuri del crimine. Ha raccontato di essere entra-



● Il luogo del ritrovamento a Pianura del cadavere di Gennaro Ramondino

to «nel contesto» dello spaccio di droga quando era poco più di un bambino, all'età di 16 anni ha commesso un omicidio, quello di Ramondino, che ha confessato davanti al giudice sostenendo di essere stato «plagiato» dai più grandi. «Porterò questo scrupolo per tutta la vita», ha assicurato ai magistrati e in quel momento sembrava davvero sulla strada giusta per costruirsi un futuro diverso.

Assistito dall'avvocata Antonella Regine, è stato assolto dall'accusa di droga, il tribunale ha escluso l'aggravante mafiosa e grazie alla riforma Cartabia, la condanna a 15 anni e 4 mesi sarà ulteriormente ridotta di un sesto con la rinuncia all'appello. Per un altro episodio, una sparatoria in strada sempre a Pianura avvenuta a maggio 2024, gli sono stati inflitti 4 anni di reclusione per tentato omicidio. Nulla che potesse impedirgli di uscire dal carcere e rifarsi una vita una volta scontata la pena. Invece ha scelto di tornare sulla strada del crimine. Ha praticato un foro nella cella dell'istituto penale minorile di Bari dove era rinchiuso e si è calato all'esterno con le lenzuola annodate. Dopo aver aspettato il momento opportuno, ha approfittato dell'apertura del cancello e si è allontanato.

Le telecamere di videosorveglianza lo hanno perso di vista poco dopo. Gli inquirenti sono convinti che sia stato aiutato a lasciare il capoluogo pugliese. Questo farebbe pensare a un'evasione organizzata, non improvvisata, sia nella fase iniziale, sia in quella successiva. Ma il crimine 2.0 non vive della riservatezza della vecchia malavita. I «pizzini» sono passati di moda. Al latitante ragazzino non si può chiedere di rinunciare ai social.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Minore aggredì coetaneo i genitori devono risarcire “Non hanno educato bene”

L'episodio in via Mezzocannone. La giudice condanna a risarcire 14 mila euro

Il figlio minore aggredì un coetaneo a Mezzocannone e lo colpì con una bottiglia di vetro al volto in modo così violento da rompergli tutti i denti incisivi, superiori e inferiori. Tre anni dopo, la giudice civile Barbara Di Tonto condanna i genitori dell'aggressore a risarcire i familiari della vittima con 14 mila euro, più altri 500 euro di spese legali. Le modalità con le quali si sono svolti i fatti sono state ritenute dalla magistratura «di per sé idonee ad attestare l'inadeguatezza dell'educazione impartita in famiglia», si legge nella sentenza. L'episodio risale a tre anni fa. La vittima era in un distributore H24 della zona universitaria quando fu presa di mira da tre coetanei, poi

identificati e processati anche in sede penale, dove il processo non è ancora definitivo.

Nel processo civile sono stati condannati al risarcimento del danno solo i genitori del minore considerato come il materiale autore del colpo inferto con la bottiglia di vetro che ha provocato al coetaneo la rottura dei denti.

La giudice rimarca come l'aggressione sia avvenuta «senza apparente motivo, o comunque futile, con effervescenza, sintomatica di un'indole assai deviata, mediante il ricorso a un oggetto contundente idoneo finanche a provocare la morte». Se le cose sono andate così, è la tesi della magistratura, significa che la famiglia dell'aggressore non ha «impartito al figlio un'adeguata educazione». E per questo, tre anni dopo, se nei successivi gradi di giudizio il verdetto non sarà ribaltato dovrà risarcire la vittima con 14 mila euro.

— D. D. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Aggressione in un bar di Chiaia, tre arresti

Un 24enne fu aggredito a febbraio in vico Belledonne mentre era in fila in un locale: arrestati due 21enni di Pianura, e un 32enne già in carcere per altro reato

di **LUIGI SANNINO**

Calci e pugni perché si era permesso di chiedere il rispetto della fila davanti ai bagni del locale. Il 24enne O.T., studente universitario che si trovava in un disco-bar a Chiaia per festeggiare il compleanno di un amico, non dimenticherà mai quei momenti. L'aggressione fu fulminea e violenta, tanto che oggi ha una cicatrice alla fronte che difficilmente andrà via. Era il 2 febbraio scorso ed esattamente due mesi dopo grazie alle immagini delle telecamere sono stati arrestati due dei presunti responsabili, entrambi di Pianura.

Ma la procura aveva chiesto altre tre misure cautelari, respinte dal gip, e ha fatto ricorso al Riesame vincendolo. Cosicché all'alba di ieri sono scattate le manette per Ciro Battista ed Elia Seta, 21enni, mentre il provvedimento restrittivo è stato notificato in carcere al 32enne Emanuele Marotta, nel frattempo finito in manette per un altro reato.

Per i giudici del Riesame tutti e cinque gli indagati avrebbero partecipato al pestaggio dello studente nel locale ai Baretti di Chiaia: non solo Antonio Izzo, Claudio Riccardo Garavini, arrestati insieme con Alessandro Faraon, che però non prese parte all'aggressione ed è accusato di aver sparato in aria all'esterno. Escludendo quest'ultimo, il collegio ha ritenuto che gli altri quattro ritornati responsabili alla stessa maniera delle



lesioni provocate alla vittima. A differenza di quanto aveva deciso il gip, diversificando le posizioni: Izzo e Garavini autori della fase iniziale della violenza, gli altri tre indagati ritenuti successivamente. Nell'inchiesta è coinvolta pure la titola-

re del bar per l'ipotesi di favoreggiamento personale avendo chiesto a un tecnico, secondo l'accusa, di cancellare le immagini dal sistema di videosorveglianza interna. Tutti gli indagati comunque, devono essere ritenuti innocenti fino all'eventuale condanna definitiva.

Sono stati i carabinieri del nucleo operativo della compagnia Bagnoli a eseguire ieri mattina i provvedimenti restrittivi emessi dalla decima sezione del Riesame del Tribunale di Napoli. Agli indagati è contestato il metodo mafioso in concorso. Antonio Izzo avrebbe estratto una pistola puntandola alla testa dell'universitario; Alessandro Faraon, pur non partecipando al pestaggio, successivamente sparò in aria nonostante la presenza di molti giovani in strada in vico Belledonne a Chiaia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trova tutti i quotidiani e le riviste su <https://eurakad.it>